



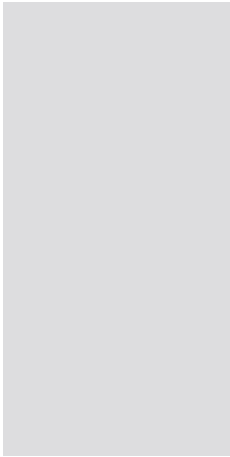
DART

Declining,
Ageing and Regional
Transformation



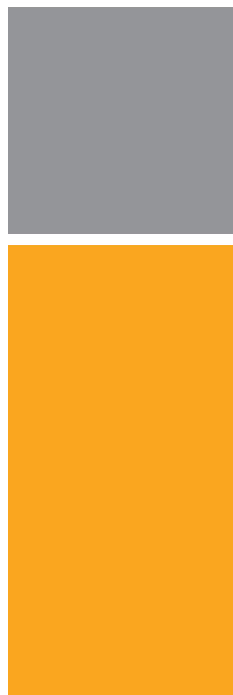
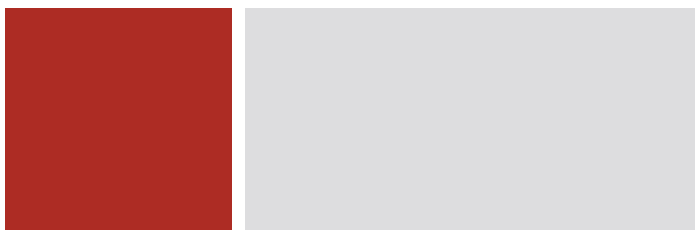
I CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI NELLE REGIONI DEL PROGETTO DART

SPUNTI TRATTI DALLE ESPERIENZE
EUROPEE PER LE SFIDE
DEMOGRAFICHE IN VENETO



I CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI NELLE REGIONI DEL PROGETTO DART

**SPUNTI TRATTI DALLE ESPERIENZE EUROPEE
PER LE SFIDE DEMOGRAFICHE IN VENETO**

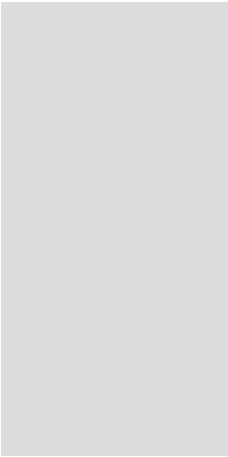




Credits

Questa pubblicazione fa parte del progetto Interreg IVC "DART: Decline, Ageing and Regional Transformations", cofinanziato dall'Unione Europea tramite il Fondo FESR.

Si ringrazia la Regione del Veneto -Segreteria Regionale per la Sanità - Servizio per le relazioni socio sanitarie, partner di progetto, per il supporto alla sua realizzazione.



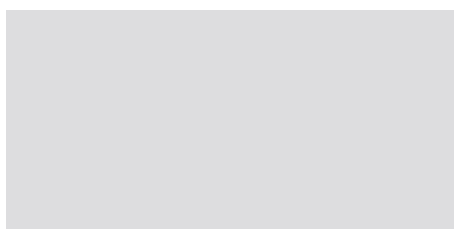
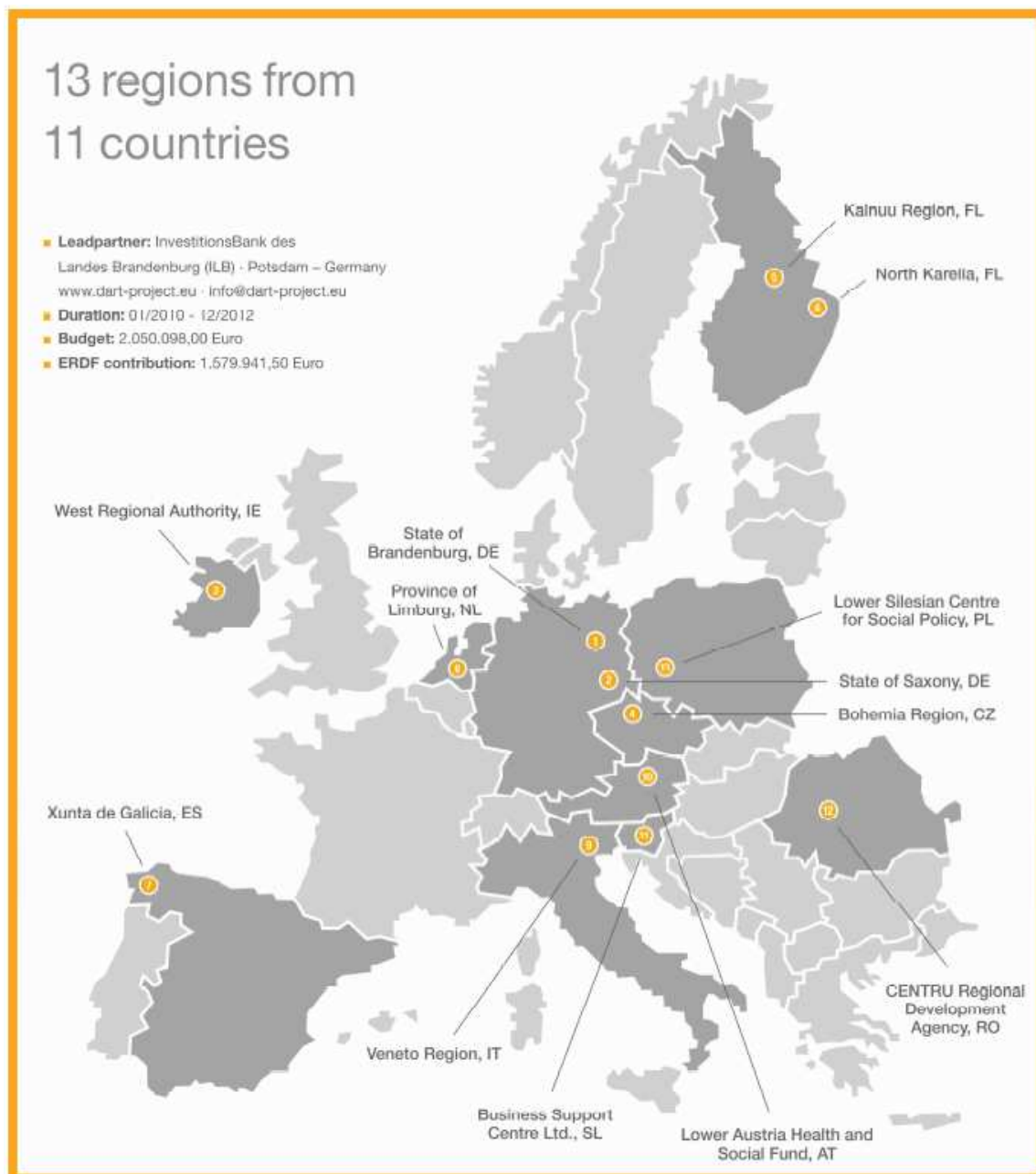
A Cura dell'Unità Progetti Speciali

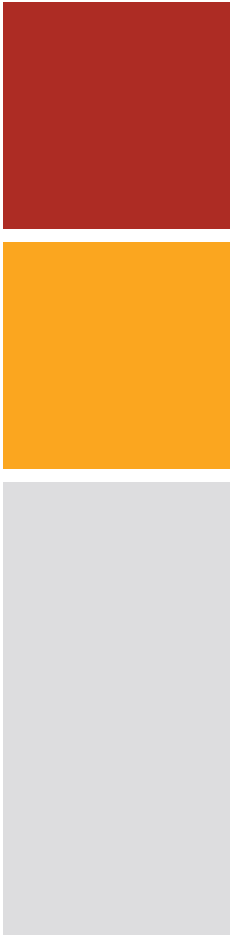
Antonino Ferrara
Romilda Patella
Filippo Perazza
Linda Pischedda
Sandra Rainero (coordinamento)



Veneto Lavoro
Via Ca'Marcello, 67
30172 Mestre (Venezia)
www.venetolavoro.it

Mapa dell'Europa e dei partner di DART





Introduzione

Insieme a molte altre regioni europee il Veneto sta affrontando la sfida dei cambiamenti demografici, quale conseguenza del mutamento di tre fattori significativi: l'allungamento dell'aspettativa della vita, tassi di natalità più bassi, cambiamenti strutturali degli assetti familiari, e considerevoli flussi migratori in entrata (che solo in parte attenuano l'impatto demografico negativo dei primi due fattori). Le previsioni demografiche calcolano che, entro il 2030, una persona su tre nell'UE, e così in Veneto, avrà più di 60 anni.

È indubbio che con le dinamiche demografiche – l'invecchiamento, lo spopolamento delle aree non urbane, l'immigrazione e la bassa natalità – non è solo la società veneta a cambiare, ma anche l'economia, che diventa sempre più "vecchia" e multietnica e fatica a trovare giovani talenti per mantenere il processo di crescita e competitività regionale.

Questi mutamenti, peraltro difficili da codificare e impossibili da evitare, creano sempre maggiori difficoltà nella fornitura di servizi pubblici adeguati, sia di carattere socio-sanitario, che economico e di supporto al funzionamento del mercato del lavoro. L'accresciuta domanda di servizi che rispondano alle nuove strutture familiari, unita alla necessità di un numero sufficiente di manodopera qualificata e di imprese competitive, rappresentano sfide importanti per la sostenibilità del sistema territoriale e per il mantenimento di una condizione socio-economica positiva del territorio regionale nel cosiddetto villaggio globale.

La sfida demografica passa quindi attraverso il consolidamento del capitale umano e il mantenimento dei servizi pubblici come fattori chiave delle politiche regionali, fatto riconosciuto anche dall'Unione Europea, che in una serie di documenti e strategie affida alle regioni un ruolo fondamentale, così come descritto in *Regioni per il cambiamento economico*, nella *Strategia di Lisbona* e nell'attuale e programmatica *Europa 2020*.

Da questa premessa, nasce il lavoro fatto nel progetto Interreg IVC DART - *Declining, Ageing and Regional Transformations* (www.dart-project.eu). L'obiettivo del programma di cooperazione transregionale Interreg IVC è quello di migliorare politiche e prassi di competenza regionale sul capitale umano e sull'innovazione attraverso l'aumento della conoscenza di soluzioni e programmazioni implementate da altre regioni europee, e promuove lo scambio di esperienze fra regioni attraverso incontri interregionali, visite di studio e workshop. DART ha messo in luce l'importanza di una strategia integrata, e dunque di informazioni mirate riguardo ai cambiamenti demografici, avendo come obiettivo quello di individuare nuove soluzioni e servizi per mantenere una qualità della vita inalterata – persino migliorata nell'ottica della sostenibilità - nelle regioni interessate dai trend demografici già esposti.

Far fronte a questi cambiamenti significa agire in coerenza e sinergia su varie politiche e bisogni: si devono preservare e creare lavori sostenibili sfruttando le possibilità offerte dalla cosiddetta economia d'argento (silver economy). I giovani, le lavoratrici e i lavoratori devono possedere un buon livello di istruzione e hanno bisogno di una formazione permanente per trovare o conservare un impiego, includendo in questo ambito strategie per la conciliazione dei tempi vita-lavoro. I più anziani devono poter contare su un sistema che gli dia la possibilità di continuare ad esercitare la propria professione fino al pensionamento, con meccanismi di flessibilità in uscita che non inficino il sistema pensionistico, ma che permettano un'uscita dignitosa sia in termini economici che di carriera. Inoltre, le persone anziane hanno bisogno di un sistema socio-sanitario efficiente che gli permetta di vivere a casa propria limitando il ricorso all'ospedalizzazione e necessitano di servizi di assistenza e inclusione sociale per poter essere parte attiva nella comunità anche dopo aver terminato la loro carriera lavorativa – ovvero quando il rischio povertà ed esclusione sociale diventano più reali.

Infine le imprese, per poter continuare a competere e crescere in maniera sostenibile hanno bisogno di strumenti e incentivi per la produttività e la capacità gestionale nell'economia globale. Grazie a delle politiche di incentivazione, dovrebbero essere guidate verso il rinnovamento dei settori tradizionali e l'investimento in quelli innovativi, attraverso la differenziazione e la riqualificazione dei propri prodotti e processi, considerando la prevalenza della dimensione di piccola e media impresa e del potenziale offerto da giovani imprenditori e manager.

Per affrontare la complessità di queste questioni, DART si è concentrato su quattro aree di intervento:

1. il sistema dell'assistenza sanitaria;

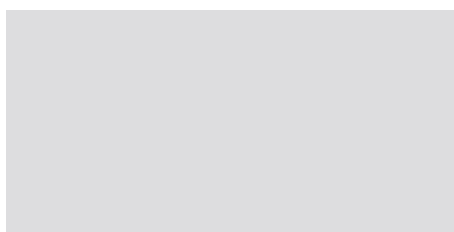
2. i servizi sociali;

3. l'istruzione, la formazione permanente e il lavoro;

4. i nuovi (o rinnovati) settori economici per le piccole e medie imprese.

Su queste quattro tematiche si sono concentrate le valutazioni delle buone prassi regionali (un totale di 89 prassi identificate nei 7 paesi partecipanti al progetto).

Questo documento vuole offrire degli spunti per riflettere su alcune soluzioni o politiche adottate da altre regioni europee e andare verso una condivisione di alcuni aspetti o prassi rilevanti, utili alle politiche del territorio regionale. Il fine di questa breve panoramica è far partire un processo di riflessione degli attori regionali impegnati in queste tematiche – ognuno con i propri ruoli e le proprie competenze - per trarre ispirazione e innovare prodotti, servizi e politiche in rapida e strutturale trasformazione, verso Veneto 2020 e oltre.



Assistenza sanitaria per un Veneto che invecchia

Preservare la salute e la qualità della vita in regioni caratterizzate dall'invecchiamento della popolazione è senza dubbio una delle grandi sfide che i cambiamenti demografici stanno ponendo. In Veneto, come in molte altre regioni italiane ed europee, l'aumento dei fabbisogni socio-sanitari – provocati da una parte dall'invecchiamento della popolazione e dall'altra dalla trasformazione della struttura familiare (diminuzione della fertilità, maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, famiglie monoparentali, elevata percentuale di giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono nell'abitazione dei genitori per citare alcuni esempi) – si scontra con la diminuzione delle risorse a disposizione.

Questi cambiamenti demografici, accompagnati ad una disomogeneità distributiva della popolazione anziana, portano ad un aumento della quota di anziani soli, in prevalenza donne. Fatta eccezione per i grandi capoluoghi di provincia, i quali all'elevata densità abitativa associano una altrettanto elevata quota di anziani, esiste una concentrazione della popolazione anziana nelle aree montane, polesane e lagunari dei comuni di piccole dimensioni e connotati da bassa densità abitativa.

In alcune aree, il declino della popolazione si unisce alla carenza di infrastrutture pubbliche (anche alternative) provocando ulteriori flessioni demografiche. In questo ambito alcuni partner europei ci forniscono significativi esempi di buone pratiche per contrastare questi fenomeni.

In Germania, nelle regioni periferiche nella Sassonia orientale, caratterizzate da una particolare carenza di servizi specialistici, per mantenere alto il livello di assistenza sanitaria è stato realizzato il *Carus Consilium Sassonia* (CCS). Questo organismo ha unito le esigenze di più di 500 attori locali nell'ambito sanitario (istituzioni pubbliche, della scienza medica, ricerca ed attori economici), e nel 2010, grazie ai finanziamenti pubblici regionali ha realizzato 31 progetti, tra i quali *Onco-Ray*, *Tumorboard*, *Teleradiologia* e *Ictus network*.



Nella regione del Nord Karelia (Finlandia), attraverso fondi FESR, il comune di Joensuu ha realizzato un servizio di consulenza per over 65 residenti nelle zone rurali e periferiche, chiamato *Ruori*. Il servizio ha avuto come focus un ampio spettro di questioni connesse con il benessere degli over 65, come per esempio il miglioramento della vita quotidiana e delle relazioni sociali, l'esercizio fisico, la sessualità,

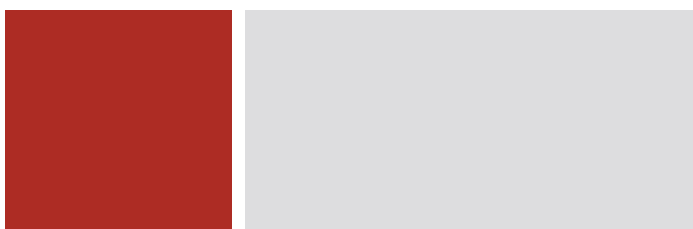
la comunicazione, i problemi dell'alcolismo, il sonno, il riposo e la nutrizione. Punto di forza del progetto è stato il costante coinvolgimento finale degli ultrasessantenni e di una vasta rete di attori locali con i quali essi interagiscono, nelle prime fasi attraverso un'analisi diretta dei loro reali bisogni primari e successivamente anche attraverso la modalità dell'autocura.

L'aumento dell'aspettativa di vita rappresenta un carico sempre più gravoso per i sistemi sanitari e socio-assistenziali, aumentando l'importanza di conoscere metodi innovativi per affrontare e gestire problematiche relative ad una fascia di popolazione più fragile e meno mobile. Le nuove tecnologie, fondamentali per *l'Health Informatics e la Medical Informatics* (ovvero l'integrazione dell'informatica, l'uso del pc nel campo medico e sanitario), possono aiutare molto a supportare sistemi sanitari dinamici, contribuendo ad aumentare qualità, efficacia ed efficienza dei servizi. Fondamentale può essere, per esempio, l'utilizzo di Internet e del telefono per i pazienti residenti nelle zone rurali e con problematiche legate alla mobilità e agli spostamenti.

Nella regione della Bassa Slesia (Dolny Śląsk) in Polonia è stato realizzato il programma *Right* che prevede l'uso di tecniche di tele-diagnostica e terapia a distanza per sostenere i servizi medici rivolti ai pazienti anziani e a chi è impossibilitato a muoversi. Questo sistema on line ha inoltre facilitato i servizi di monitoraggio dei parametri vitali, di riabilitazione e di terapia a distanza, ed ha aumentato la discussione e le consultazioni tra medici di differenti campi.

Un'altra tematica molto importante affrontata dai partner del progetto DART è stata la stretta relazione tra salute e capacità lavorativa. I problemi di salute e la capacità lavorativa ridotta possono essere cause di esclusione dal mercato del lavoro; è in oltre dimostrato che chi soffre di disoccupazione di lunga durata è soggetto a maggiori problemi di salute. Di conseguenza, nella pianificazione dei servizi sanitari e sociali è fondamentale comprendere l'importanza di promuovere la salute e il benessere sia tra i lavoratori che tra i disoccupati. La Regione di Kainuu (Finlandia), utilizzando il Fondo Sociale Europeo, ha sviluppato un programma di informazione e promozione della salute tra i disoccupati. In questa regione si registra una maggiore percentuale di ammalati in generale, e nello specifico, il divario tra ammalati disoccupati e ammalati occupati è maggiore rispetto al resto della Finlandia. L'idea centrale è quella di promuovere la salute e la capacità di lavorare nel processo di transizione dalla situazione di disoccupazione a quella lavorativa attraverso una stretta collaborazione tra i servizi per l'impiego e i servizi sanitari di prevenzione delle malattie. I disoccupati iscritti ai servizi per l'impiego della regione di Kainuu hanno seguito un percorso informativo e diagnostico sul loro stato di salute, attraverso esami medici, attività di gruppo, sostegno psicologico e sensibilizzazione sullo stile di vita sano.

In conclusione l'aumento dell'aspettativa di vita, l'allontanarsi dell'età pensionabile e il calo del tasso di natalità costituiscono una sfida per i sistemi socio sanitari e



assistenziali. Per questo è importante che le regioni conoscano metodi innovativi per affrontare le problematiche connesse con il declino della popolazione anziana e meno mobile. La Regione del Veneto, così come descritto nel Piano socio-sanitario regionale 2012-2016, si è posta come obiettivo il rafforzamento e l'innovazione delle scelte di politica socio- sanitaria con particolare riferimento all'integrazione socio-sanitaria, alla sostenibilità del sistema, all'innovazione tecnologica ed organizzativa, nonché alla misurabilità e trasparenza delle azioni intraprese. Le esperienze sopra descritte possono rappresentare concrete ispirazioni per l'implementazione di queste strategie, nella direzione di garantire una certa uniformità qualitativa ed organizzativa nei servizi offerti agli assistiti del Veneto, tematiche che rappresentano già oggi una grande sfida per la nostra regione.



Servizi sociali per una società in cambiamento

I servizi sociali rivestono un ruolo cruciale in Europa per migliorare la qualità di vita e offrire una protezione sociale per tutti. Il sistema di welfare pubblico - stato, regioni ed enti locali insieme - ha il compito di fornire servizi sociali di base alla popolazione, in particolare ai gruppi più vulnerabili, a prescindere dal loro luogo di residenza. Tuttavia, l'efficacia dei servizi locali è costantemente messa in dubbio da un numero crescente di popolazione "anziana" e dalla diversità della composizione demografica, inclusi i nuovi flussi migratori. La crescita del numero e della varietà di esigenze a cui è necessario rispondere, unita all'insufficienza di assistenza capillare e flessibile di cura per i minori e di strutture idonee a favorire un migliore equilibrio tra attività professionale e vita privata rendono quindi necessario ripensare gli approcci e le modalità di erogazione dei nostri servizi di welfare.

Nell'attuale scenario demografico, nonostante le differenze presenti nei sistemi di welfare delle varie regioni europee - conseguenze di diversi ordinamenti costituzionali e giuridici, strutture organizzative, capacità finanziarie, cultura istituzionale e diversi caratteristiche dei flussi migratori - alcune questioni emerse con il progetto DART rappresentano indubbiamente delle sfide comuni.

La coesione sociale fra le generazioni, che sempre più vivono momenti di esclusione per motivazioni diverse (dallo stile di vita per i giovani all'accessibilità per i più anziani) diventa un aspetto che i servizi sociali, in risposta ai cambiamenti demografici e sociali, possono valorizzare per il benessere di tutti. Il Brandeburgo, come molti altri stati della Germania, hanno aderito alla rete dei Centri Multi-Generazionali (www.mehrgenerationenhaeuser.de) finanziati dal Ministero della Famiglia e da fondi strutturali europei. I 28 centri aperti sul territorio affrontano le difficoltà di diverse parti della cittadinanza (famiglie, madri single, anziani e persone che li assistono) e rappresentano, oltre a dei servizi specializzati, dei punti d'incontro



sociale per le comunità, diventando l'infrastruttura fisica e sociale dove il senso di comunità e di solidarietà intergenerazionale può prendere forma, lottando contro l'esclusione sociale attraverso un approccio multi generazionale.



La cooperazione fra generazioni per combattere l'esclusione sociale è anche il punto di partenza delle iniziative di ELDY, che si sviluppano unendo la società civile – volontari e operatori del sociale – alle pubbliche amministrazioni. L'incapacità di usare le nuove tecnologie da parte degli anziani e di altri utenti, ciò che viene definito "digital divide", resta e diventa sempre più un "social divide". ELDY promuove quindi l'inclusione "digitale" delle persone anziane attraverso la messa a disposizione di strumenti "social 2.0" per facilitare il dialogo con le giovani generazioni e con le istituzioni. ELDY si è declinato in varie attività nelle scuole dove educatori e studenti diventano maestri di uso del computer per i nonni, e nelle piazze dove il camper di ELDY diventa un luogo di alfabetizzazione digitale per i più anziani, anche qui accompagnati dalle nuove generazioni. L'inversione dei ruoli tradizionali fra chi insegna e chi impara e la semplificazione degli strumenti informatici - quindi la loro aumentata accessibilità - si sono rivelati efficaci per il rafforzamento del dialogo intergenerazionale e per diminuire la vulnerabilità delle persone (anziani e disabili) che hanno rinforzato la loro autostima e il loro capitale sociale.

L'uso di nuove tecnologie per offrire supporto a componenti della società – nel caso specifico i giovani a rischio di esclusione – è anche la strategia del programma *Click for Help*, che la provincia di Limburg (Olanda) gestisce dal 2008. Si tratta di una piattaforma su web che eroga servizi sociali ai giovani dai 10 ai 21 anni. I giovanissimi possono discutere dei loro problemi psico-sociali con un operatore specializzato via chat o e-mail, mantenendo l'anonimato per facilitare la comunicazione, nel caso gli utenti lo desiderino.

Se in ambiti urbani è possibile affrontare il tema dell'inclusione sociale mettendo a disposizione infrastrutture per le varie generazioni, molto più difficile risulta agire – in tempi di tagli al bilancio degli enti locali – su quella che si può definire l'esclusione territoriale, cioè l'isolamento di anziani, ma anche di altre generazioni, che vivono in aree non urbane e per i quali l'isolamento fisico diventa esclusione sociale con conseguenti cadute della qualità complessiva della vita.

È sempre il Brandeburgo che con l'esperienza degli *Autobus dei Cittadini* porta un esempio di come sia possibile – con l'ausilio di volontari e la collaborazione del pubblico – creare un sistema di rete di mobilità per il trasporto di persone e di merci in aree rurali a costi accessibili. Con la riduzione del trasporto pubblico locale, negli ultimi 20 anni si sono trovate in Brandeburgo diverse soluzioni di trasporto alternative, come per esempio i bus guidati dai cittadini, i pick up e consegna a domicilio di alimentari e i cosiddetti "combi bus" che possono essere usati per il trasporto misto di passeggeri, servizi postali / bancari, e trasporto merci. Malgrado le limitazioni e le leggi sulla sicurezza del trasporto passeggeri, gli *Autobus dei Cittadini* trasportano circa 1000 passeggeri ogni mese nel territorio.

L'isolamento delle persone che vivono fuori delle comunità meglio servite dai servizi sociali tocca anche gli aspetti primari della vita quotidiana: non solo è difficile muoversi a causa della scarsità della rete dei trasporti a costi accessibili, ma l'invecchiamento delle persone e la ridotta autonomia rendono difficili anche azioni "semplici" come preparare un pranzo. In Irlanda, nella contea di Galway e in Spagna,

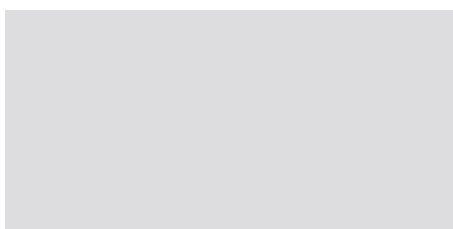


nella regione della Galizia, dove il declino della popolazione soprattutto in zone rurali è molto alto, da qualche anno si sono attivati dei servizi di consegna di pranzi preparati per le persone che non sono in grado di prepararli o di andarli a comprare autonomamente. Il sistema irlandese – che ha preso forma quasi vent’anni fa ed è integrato ai servizi socio-sanitari della contea di Galway, i quali forniscono supporto anche finanziario al servizio – è gestito da un’associazione del terzo settore (COPE Galway) ed è basato sul coinvolgimento di operatori e volontari, i quali oltre a consegnare pranzi precotti, raggiungono le persone che vivono in zone remote. In maniera simile dal 2008 la Giunta di Galizia finanzia il programma *Xantar na Casa*, che - oltre a consegnare menù pronti per essere cucinati o consumati - ha anche un programma di educazione alimentare adatto per le persone anziane, soprattutto quelle che soffrono di specifiche condizioni di salute e necessitano di diete alimentari controllate.

Un'altra questione cruciale rispetto l’invecchiamento della popolazione è quella che riguarda l’insufficienza delle risorse e dei servizi per far fronte all’aumento della diversità dei fabbisogni di una popolazione in cambiamento. Se da una parte non è possibile (né tanto meno lo sarà, visti i trend del welfare in Europa) aumentare la copertura dei servizi, dall’altra le nuove tecnologie e l’educazione all’indipendenza sono due risorse che si possono mettere in campo per ovviare almeno in parte a queste insufficienze strutturali.



In Sassonia si stanno studiando soluzioni tecniche e servizi adatti ai fabbisogni abitativi delle persone anziane con l’obiettivo di creare degli appartamenti adatti ad una vita il più possibile indipendente anche in età matura.



Il progetto *Age- customising flats* è un progetto di ricerca tecnologica e di approccio architettonico (di esterni ed interni) che cerca di rispondere alle domande fondamentali di indipendenza, sicurezza, accessibilità – anche ai servizi - delle persone anziane. Alcuni cambiamenti hanno portato all'allargamento delle porte, all'eliminazione delle barriere (come per esempio gli scalini), all'applicazione di sensori di controllo per fuoco e temperatura, e all'attuazione di semplici funzioni interattive per ordinare il pranzo o effettuare video-chiamate. Lo studio, portato avanti da una cooperativa edile che opera nell'edilizia sociale, ha creato degli appartamenti "modello" di tipo modulare per facilitarne la personalizzazione in base alle diverse esigenze.



Con la riduzione delle risorse disponibili per il sistema dei servizi sociali dunque, le soluzioni sono varie ed includono diverse strategie: un aumento del ruolo della società civile e del terzo settore, un utilizzo delle nuove tecnologie che permettono di ridurre gli spazi fisici alla cooperazione intergenerazionale per affrontare i bisogni di inclusione sociale, un ripensamento delle infrastrutture per garantire un invecchiamento attivo ed indipendente della persona, nonché una qualità della vita dignitosa anche per chi decide di vivere in zone remote.

Il capitale umano: Istruzione, formazione permanente e mercato del lavoro

Il mercato del lavoro italiano, anche in seguito alle riforme avvenute negli ultimi 15 anni, rimane sostanzialmente poco dinamico. Molte diseguaglianze fra “protetti” e “precari” stanno creando nuove generazioni di lavoratori e soprattutto di lavoratrici che – anche in tempi meno difficili di quelli dell’attuale crisi economica – avranno bisogno, oltre che di una formazione iniziale, di avere accesso a forme adeguate, flessibili, creative e di qualità di formazione lungo l’arco della vita. Questa formazione permanente sarà infatti necessaria per poter entrare (per le giovani e i giovani) e rimanere (per le nuove generazioni e per i lavoratori più maturi) attivi nel mercato del lavoro più a lungo – così come le riforme del sistema pensionistico prevedono e obbligano. L’istruzione e la formazione diventano quindi essenziali nella società della conoscenza, insieme alla capacità di educare e trasformarsi in apprendimento permanente, di promuovere la mobilità professionale e geografica, di assicurare pari opportunità e cittadinanza attiva, nonché di potenziare la creatività e l’innovazione (inclusa l’imprenditorialità) a tutti i livelli di istruzione e formazione.

A fronte di un sostanziale innalzamento dell’età della popolazione attiva e di una conseguente diminuzione per i giovani delle possibilità di accesso e di esperienza nel mercato del lavoro, meritano una particolare attenzione quelle politiche e quegli interventi che si sono dimostrati in grado di conciliare le esigenze di formazione e di qualificazione dei giovani e dei lavoratori in età avanzata.

Interessante in questo senso è l’esperienza condotta nella regione del Brandeburgo (Germania) *Campus for the Generations* tra il 2008 e il 2011. Adottando un’ottica di scambio intergenerazionale, nell’ambito di un programma del Ministero per il lavoro, gli affari sociali, la famiglia e le pari opportunità dello stato federale del Brandeburgo, con il coinvolgimento dell’Università di Postdam e di piccole imprese, sono stati sviluppati nuovi modi e metodi di qualificazione e di formazione per un incremento delle opportunità occupazionali dei lavoratori disoccupati che superano i cinquant’anni di età. È stata messa in atto una strategia innovativa di *coaching* e *counseling* attraverso la creazione di team eterogenei, composti da studenti e lavoratori disoccupati ultracinquantenni ospitati nell’ateneo per una riqualificazione attraverso la frequenza di corsi e l’utilizzo delle strutture. Un intervento con queste caratteristiche ha ricadute positive non solamente sull’inserimento lavorativo, ma anche sul capitale sociale.

L'intervento messo in atto nella regione del Brandeburgo non è un'esperienza virtuosa isolata del valore dell'interazione tra persone di differenti età. Il progetto *Junior-Senior-Program* condotto in Sassonia (Germania) a partire dal 2005 dalla MAHLE Behr Reichenbach GmbH, azienda leader nella realizzazione d'impianti di raffreddamento e condizionamento per l'industria, è la riprova della possibilità e della rilevanza di azioni formative caratterizzate dallo scambio intergenerazionale anche nelle aziende private. La MAHLE Behr Industry è stata in grado di proporre un sistema di formazione permanente all'interno dell'impresa tramite l'intrecciarsi, durante il lavoro di squadra, delle competenze acquisite da parte del personale più esperto e delle conoscenze della nuova tecnologia e di nuovi metodi di lavoro dei giovani collaboratori. Gli esiti sono stati una maggiore predisposizione del personale più anziano alle innovazioni tecnologiche, a nuovi sistemi organizzativi e una facile sostituzione dei lavoratori che fuoriescono dal processo produttivo con i giovani, i quali non avrebbero avuto, all'interno del sistema tradizionale, una formazione altrettanto efficace nel consentire loro di essere immediatamente produttivi.

In Italia, la capacità insufficiente delle strutture preposte all'istruzione e alla formazione di legarsi con il sistema produttivo per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro e promuovere l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori, induce a guardare con particolare attenzione a questi nuovi approcci e sistemi formativi intergenerazionali e a valutare l'opportunità di un loro trasferimento.

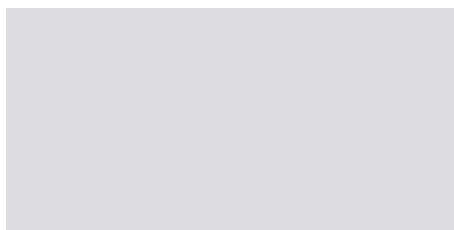
Le riforme del sistema pensionistico lasciano presagire, nel mercato del lavoro italiano e veneto dei prossimi anni, una presenza sempre maggiore di lavoratori con più di quarant'anni. La nuova composizione della popolazione attiva genererà inevitabilmente una crescente e specifica domanda di formazione.



In particolare, in una società della conoscenza e con un buon livello di informatizzazione, la richiesta non potrà non vertere sull'uso dei nuovi strumenti informatici, tenendo conto del limitato spazio ad essi riservato dall'istruzione e dalla formazione tradizionale e della non appartenenza, data l'età, dei soggetti in questione ai così detti "nativi digitali".

Ciò invita ad una riflessione su progetti come il *Computer skills for the new employment of the job seekers in age over 40* promosso dal 2009 al 2012, nella regione della Boemia Centrale (Repubblica Ceca), dall'Ufficio del Lavoro di Píbram e dagli altri Uffici del lavoro della regione della Boemia Centrale. L'intervento ha consentito di garantire conoscenze e competenze informatiche, attraverso appositi corsi, in grado favorire il reinserimento lavorativo di disoccupati con più di quarant'anni. Iniziative come questa hanno ricadute che vanno oltre i soli risultati occupazionali, infatti favoriscono l'accesso da parte di un'ampia fascia della popolazione attualmente esclusa, ai nuovi media, ad informazione, conoscenza e comunicazione che passano sempre più spesso per i canali digitali. L'alfabetizzazione informatica degli ultraquarantenni che hanno un ruolo genitoriale può garantire, infatti, un ulteriore strumento di comprensione della realtà dei figli, appartenenti alle generazioni "native digitali".

Esperienze come il progetto *Developing e-learning strategies in sparsely populated areas*, condotto nella regione del Kainuu (Finlandia) tra il 2005 e il 2007, suggeriscono di guardare alle nuove tecnologie non più solo come ad un oggetto di formazione ma anche come ad uno strumento di conoscenza, di accessibilità per chi ha difficoltà di deambulazione e, limitando l'obbligo di spostamenti sul territorio per formatori e discenti, anche di salvaguardia ambientale.





Non è solo sull'importanza della rete virtuale che le esperienze europee di formazione pongono l'accento, ma anche su forme di rete più materiali. Il progetto *Xperience Parxstad* (2009-2014), che vede la compartecipazione di quattro protagonisti dell'educazione (Arcus College for vocational education, Zuyd University, Open University in the Netherlands e Foundation for secondary education Parkstad Limburg) nella regione Parxstad Limburg (Paesi Bassi), ha dato vita ad un vero e proprio campus educativo dove i soggetti che si occupano di istruzione secondaria, universitaria e formazione professionale, pur mantenendo ognuno la propria autonomia, operano in modo integrato, condividendo anche l'uso di strutture per l'apprendimento, la ricerca, gli incontri, gli eventi, lo sport e il tempo libero. Il confronto delle esperienze, la progettazione di iniziative comuni, lo scambio delle pratiche hanno consentito un aumento della qualità dell'offerta educativa a tutti i livelli e attraverso la condivisione degli spazi un risparmio economico. Si tratta di un'iniziativa innovativa che se introdotta in una realtà come quella del Veneto potrebbe essere in grado di avere ulteriori risvolti, come per esempio cambiare la percezione diffusa che la formazione professionale sia un'educazione di seconda scelta. Il sistema formativo del Veneto sarà chiamato nei prossimi anni, sempre più insistentemente, a rispondere all'esigenza di maggiore dinamicità del mercato del lavoro; a palesarlo l'attuale crisi economica e occupazionale che evidenzia una scarsa propensione alla mobilità professionale e un'inadeguatezza delle iniziative di riqualificazione dei lavoratori espulsi dall'apparato produttivo. Di qui l'obbligo di valutare l'opportunità di un trasferimento, con i dovuti adattamenti al contesto veneto, di progetti realizzati in altre regioni europee con analogo obiettivo e dimostratisi di particolare efficacia.

Un interessante progetto di riconversione di lavoratori ad altra professione, l'*Entrepreneurship in rural areas - a chance for employment* (2010-2013), è stato messo in atto nella regione del Centru (Romania) dall'Agenzia del Lavoro del distretto di Sibiu con la collaborazione di altre agenzie distrettuali e di due aziende specializzate nella formazione e nello sviluppo delle risorse umane. L'iniziativa, attraverso azioni di orientamento, consulenza e implementazione delle conoscenze, indirizza i lavoratori agricoli in esubero verso attività autonome (nello stesso settore agricolo o in altri) o nuovi lavori subordinati in comparti differenti. Un analogo intervento potrebbe avere un'applicazione immediata in Veneto a favore di coloro che sono stati privati dell'occupazione a causa dell'innovazione tecnologica o del trasferimento all'estero di interi settori produttivi.

Se si considera che la maggior parte dei lavoratori precari in Veneto sono di sesso femminile e, sempre più spesso, anche in età non più giovane, una attenzione speciale va rivolta al progetto *Stop to the passivity – be successful woman*, realizzato nel 2008 nel Voivodato della Bassa Slesia (Polonia). Le sue molteplici azioni, consiste in più cicli di corsi di formazione per le professionalità maggiormente richieste, consulenze per la ricerca attiva del lavoro, lezioni di lingua inglese e tedesca, sono state ideate, infatti, esclusivamente per la riqualificazione e il reinserimento lavorativo delle donne, solitamente le prime ad essere espulse dal mercato del lavoro e più difficilmente reintegrate.



Progetti educativi possono contribuire all'inserimento lavorativo delle donne anche in modo meno diretto ma altrettanto incisivo. Ne è un esempio il *Preschool at home*, iniziato in Galizia (Spagna) nel lontano 1997 ed oggi ancora attivo, che sostiene le famiglie che si associano per la realizzazione in ambito domestico di percorsi educativi, in sostituzione della scuola per l'infanzia, per i figli in età compresa tra zero e sei anni. Una mentalità ancora molto diffusa, vuole infatti che la cura dei figli sia delegata in modo quasi esclusivo alle donne, con la conseguenza che per molte sarebbe impensabile intraprendere una attività lavorativa extradomestica.

L'invecchiamento della popolazione e l'allungamento dell'aspettativa di vita genereranno nei prossimi anni una nuova richiesta di formazione. Seguendo la via intrapresa da altre realtà europee anche in Italia e nel Veneto dovranno essere quindi sviluppati progetti specificamente rivolti alle fasce di età più alte, con finalità del tutto differenti da quelle lavorative. L'*Active Silver*, un progetto sviluppato nella regione della Galizia (Spagna) tra il 2007 il 2010, che ha visto prima l'alfabetizzazione informatica dei corsisti anziani e successivamente la trasmissione da parte degli stessi delle conoscenze acquisite a portatori di handicap e carcerati, potrebbe essere tra le nuove offerte.

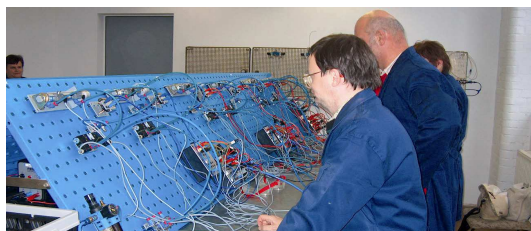
Importanti sfide attendono dunque il sistema dell'istruzione e della formazione del Veneto nei prossimi decenni. Esso dovrà avere la capacità di erogare un'offerta non più dedicata solo a determinate fasce di età, ma munirsi di un catalogo in grado di soddisfare le esigenze delle persone durante l'intero ciclo di vita. Dovrà essere in grado di garantire un maggiore collegamento con le realtà produttive, anche attraverso l'introduzione di nuovi metodi. Dovrà fare delle nuove tecnologie un oggetto di formazione ma anche uno strumento. Si dovrà adattare alle richieste specifiche che derivano dal mercato del lavoro, dai cambiamenti demografici e da una società sempre più multiculturale.



Valorizzare l'economia tradizionale e puntare sull'innovazione

Le imprese sono come le persone: seguono un ciclo di vita naturale che le porta a nascere e morire, per poi magari rinascere in forma diversa. Come invecchiano le persone, così anche le aziende. Alcune trovano soluzioni per mantenersi sane, innovano, ricambiano il capitale umano e le competenze, trovano servizi pubblici e privati che sostengono questi processi e rimangono attive e competitive. I cambiamenti demografici però – insieme ai processi di globalizzazione economica – pesano sempre di più sui loro assetti ed esse devono reagire alla trasformazione sociale con processi e prodotti competitivi. Nel sistema del "libero mercato", il pubblico assume un ruolo di definizione del quadro normativo che faciliti e allo stesso tempo tuteli attività imprenditoriali che siano di supporto allo sviluppo economico. Le singole imprese, incluse le PMI, possono reagire direttamente ai cambiamenti demografici se hanno alle spalle politiche e facilitazioni pubbliche che le supportino con finanziamenti mirati, soprattutto nei processi di innovazione dell'organizzazione e dei prodotti e che premino differenziazione, creatività, internazionalizzazione e svecchiamento delle imprese di ogni tipo, in particolare quelle micro, piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto economico del Veneto.

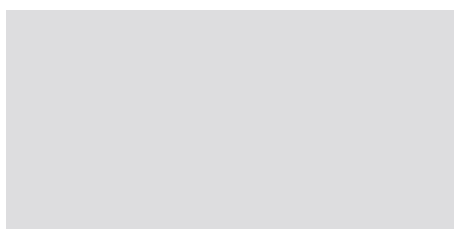
L'invecchiamento della popolazione, l'aumento dell'età pensionabile e il conseguente prolungamento delle carriere sta producendo importanti ricadute sul mercato del lavoro: da una parte si verifica una carenza sempre più vistosa di manodopera qualificata, dall'altra vi sono possibilità sempre più ridotte per i giovani di entrare nel mercato del lavoro, in posizioni pari alle loro competenze. Spesso una tal situazione viene rappresentata e vissuta come uno scontro generazionale irrisolvibile, specialmente in una congiuntura economica come quella attuale. Rappresentare e risolvere questa "falsa contesa" in una logica "win/lose" è impraticabile e controproducente per il sistema economico nazionale. Il mondo del lavoro, e in particolar modo le imprese, sono lo scenario principale dove questo confronto ha luogo e lo spazio imprescindibile in cui programmare azioni che possano ridurre la conflittualità generazionale: sono necessari infatti interventi che si prendano cura e valorizzino le risorse umane anziane e che, contemporaneamente, permettano gradualmente ai giovani lavoratori di subentrare ereditandone le conoscenze. In primo luogo è necessario modificare gli stereotipi che investono le risorse umane anziane e, ove possibile, prestare maggiore attenzione alle esigenze che sorgono in questo particolare momento del ciclo della vita, rendendo i luoghi di lavoro più rispondenti ai bisogni fisici e psicologici della terza età lavorativa.

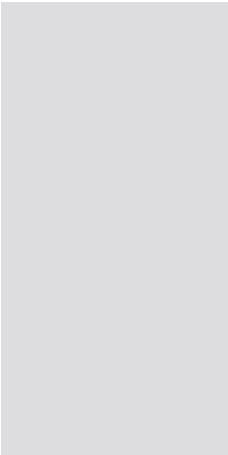


Un'azione simile è stata prevista nella regione della Nord Karelia (Finlandia) dove, la Joensuu Factory della Abloy Ltd ha previsto una serie di interventi a favore dei suoi lavoratori più anziani, con l'obiettivo di incentivarne il benessere e l'autostima e di aumentare l'età media pensionabile dell'impresa da 59 a 61 anni, assicurando allo stesso tempo il trasferimento delle conoscenze accumulate ai lavoratori più giovani. Sono state previste sessioni di formazione continua per le risorse umane più anziane e servizi gratuiti (palestra, piscina interna, gruppi sportivi, fitness plan personalizzato) in aggiunta all'annuale check up medico. Questi interventi hanno permesso il miglioramento delle benessere psicofisico e delle condizioni lavorative dell'intero stabilimento. In questo contesto i lavoratori più anziani sono considerati un asset economico da continuare a valorizzare fino al naturale termine del ciclo lavorativo e non un handicap per l'azienda, come purtroppo spesso accade. .

Ovviamente queste attenzioni non bastano a migliorare, nel complesso, il panorama economico se non si tiene conto anche delle forti spinte in entrata, nel mercato del lavoro, di giovani che faticano a trovare un'occupazione. Alcuni interventi nell'ambito del DART hanno evidenziato come spesso domanda e offerta di lavoro non hanno piattaforme comuni d'incontro: molti imprenditori in procinto di andare in pensione, in diverse regioni del Vecchio Continente, come in Germania, in Finlandia e in Veneto, hanno lamentato la mancanza di un "successore" che prendesse in gestione le loro attività, sono così stati costretti a chiudere. Il ricambio generazionale, e una migliore occupazione, passano anche dall'incontro tra un ciclo lavorativo che sta per terminare e un altro che deve incominciare. Sono dunque necessari strumenti che orientino i giovani lavoratori qualificati verso le opportunità offerte dall'avvicendamento generazionale e che permettano loro di diventare, a loro volta, imprenditori di sé stessi. Questo è stato l'obiettivo di *OSUVA Change of ownership service*, progetto implementato in Finlandia che prevede l'incontro sul web di soggetti interessati a vendere il proprio business e soggetti interessati a rilevarlo.

Inoltre, la ricerca di manodopera qualificata da integrare deve vedere una sempre più stretta collaborazione tra imprese, scuole ed università e amministrazioni locali. In Sassonia (Germania) venti PMI hanno stabilito un network regionale (IMPRO Center for precision engineering) con esperti, amministrazioni locali e scuole per orientare l'offerta professionale. La finlandese North Karelia Electricity Co., in collaborazione con gli enti di formazione locali, ha sviluppato un modello di reclutamento di nuovo personale qualificato basato su: la stesura di un vero e proprio piano delle risorse umane (2005-2015), la promozione dell'azienda a livello degli enti di formazione locali, una collaborazione con l'Università di Scienze Applicate e con la Camera di Commercio per il reclutamento di giovani selezionati e un modello di formazione continua all'interno dell'azienda. Questo intervento ha ottenuto di avere un più agevole e meno costoso incontro fra la domanda e l'offerta con l'assunzione di personale rispondente alle esigenze dell'azienda.

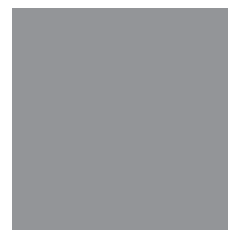




Incentivare la coesione generazionale significa anche sviluppare nuovi prodotti e servizi rivolti alle persone anziane e stimolare il nuovo settore economico che diventerà sempre più preponderante in futuro: la silver economy, "l'economia d'argento" un'area di business dagli enormi potenziali di crescita e che comprende tutti quei beni e servizi atti a garantire condizioni di vita ottimali per la piena e attiva partecipazione delle persone anziane alla vita delle comunità locali. In quest'ottica è nato in Sassonia (Germania) il primo *Market delle Generazioni*, un punto vendita che per caratteristiche infrastrutturali e organizzative si rivolge primariamente alle persone anziane, affette da disabilità e alle famiglie. Dal 2004 ad oggi più di 50 supermercati tedeschi hanno applicato i criteri di accessibilità e qualità propri del Market delle Generazioni: facilità di accesso per carrozzine e passeggini, utilizzo di carrelli della spesa ergonomici, merci collocate su ripiani raggiungibili, etichette leggibili a grandi caratteri, presenza di area di riposo, prodotti monoporzioni per persone sole e un'ampia gamma di prodotti medicinali. Inoltre la Federazione Tedesca della vendita al dettaglio ha certificato dal 2010 in Sassonia più di 40 negozi con il marchio *Certified Generation-friendly*, marchio conferito a quegli esercizi che rispecchiano i criteri sopra indicati.

Infine, per incidere in modo sostanziale su aree economicamente depresse e soggette a disoccupazione e spopolamento, è necessario sviluppare nuove strategie e iniziative progettuali che agevolino nuove opportunità di finanziamento e prevedano il coinvolgimento della più ampia rete possibile di attori regionali. E' stato questo il caso Kiltimagh, villaggio irlandese della West Region che, tramite interventi in campo imprenditoriale e rivitalizzando il settore turistico, ha visto crescere la sua popolazione del 28% e la sua attività economica del 32%. Nuovi investimenti nel settore del commercio e del turismo, in un'ottica di regional marketing, sono stati previsti anche in Nord Karelia (Finlandia). Il rilancio dell'immagine di una zona poco conosciuta ha permesso di creare una profonda collaborazione tra i maggiori soggetti pubblici e privati della regione e di arrestare l'emorragia migratoria che colpiva l'area da più di 17 anni. Promozione del settore agrosilvopastorale, riforma del settore turistico, creazione di un nuovo tessuto di imprese cooperative sono alla base della riqualificazione di Verin e dell'area di Viana, nella regione settentrionale spagnola della Galizia. Un incubatore d'impresa cooperative è stato realizzato per agevolare e monitorare la nascita di nuove attività imprenditoriali dalla stesura del *business plan* all'azione di networking sul territorio regionale.

Economia tradizionale e innovazione, lavoratori anziani e giovani imprenditori: ragionare secondo dicotomie contrapposte non contrasterà i cambiamenti demografici ed economici in atto e non ageverà la ricerca di soluzioni adeguate. Solo una logica inclusiva e solidaristica potrà contribuire al benessere socio-economico del continente europeo.



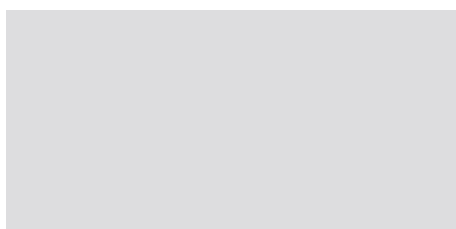
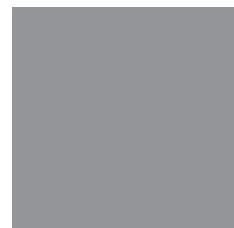
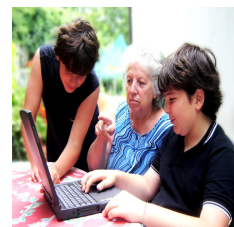
Conclusioni

Il Veneto di oggi e quello di domani è testimone non passivo di grandi cambiamenti demografici che riguardano mutazioni della nostra società e della nostra economia con un'accelerazione mai precedentemente registrata. Non solo aumentano le dinamiche e le diversità demografiche, ma allo stesso tempo il nostro sistema di welfare e di supporto ai cittadini e alle imprese, che ben ha retto alla crescita negli ultimi 50 anni, si trova di fronte a nuovi scenari complessi e alla riduzione di risorse a disposizione per farvi fronte.

La popolazione si trova in uno stato costante di flusso, ma in conclusione si potrebbe affermare che, nella maggior parte delle regioni esaminate, la popolazione autoctona continuerà a diminuire. L'immigrazione in molti casi è il fattore che continuerà a mantenere la popolazione ad un particolare livello quantitativo e di ringiovanimento benché ciò porti con sé un'altra serie di questioni in termini di profilo demografico mutato, con una forte necessità di inclusione sociale vera e propria e di misure da attuare per consentire una integrazione graduale dei vari gruppi etnici che popoleranno l'Europa.

Ma, come ha raccontato l'esperienza del progetto DART, ci sono esempi tratti da diverse regioni europee, che affrontano sfide demografiche del tutto simili a quelle nostrane e che indicano strumenti e approcci che, negli anni a venire, possono ispirare politiche e prassi anche in Veneto. In questo breve documento sono state esplorate politiche esistenti nella loro relazione con il cambiamento demografico e ciò che è stato o può essere fatto nell'affrontare le sfide emergenti.

Nel cambiamento demografico globale - è questa la lezione più importante che abbiamo appreso in quasi tre anni di progetto - è necessario un nuovo approccio regionale che può prendere ispirazione da altri territori, ma che necessita soprattutto di visione e di flessibilità per adeguare i propri servizi in modo dinamico all'evoluzione demografica. Una visione che deve essere fortemente basata sulla conoscenza per riuscire ad anticipare gli effetti delle tendenze demografiche e dello squilibrio territoriale. Partendo da nuovi patti intergenerazionali, da politiche integrate e da una riduzione dei costi (anche grazie alle nuove tecnologie), è, infine, altrettanto importante sfruttare le opportunità che questi cambiamenti offrono, in quanto non sono di per sé prettamente negativi; seppur con degli investimenti iniziali, si presentano come strumenti efficaci di innovazione sociale per tutta la popolazione che risiederà in Veneto nei prossimi decenni.





Partner del progetto

PP	Paese	contatti	Email(s)
InvestitionsBank des Landes Brandenburg.	Potsdam, Germany	Perti Hermannek Martin Mueller Christoph Pilarek* Holger Zeiser*	perti.hermannek@ilb.de martin.mueller@ilb.de christoph.pilarek@ilb.de zeiser_h.zeiser@t-online.de
Stato Brandenburg (Cancelleria di stato)	Potsdam, Germania	Angelika Stuke Kathrin Rahn	angelika.stuke@stk.brandenburg.de kathrin.rahn@stk.brandenburg.de
Stato libero si Sassonia (Cancelleria di stato)	Dresden, Germania	Burkhard Beyer Dorit Mueller	burkhard.beyer@sk.sachsen.de dorit.mueller@sk.sachsen.de
West Regional Authority (WRA)	Galway, Irlanda	Mary Molloy Mark O'Donnell	mmolloy@galwaycoco.ie modonnell@galwaycoco.ie
Autorità Boemia Centrale	Praga Rep Ceca	Lucie Linkoval	linkoval@kr-s.cz
Consiglio Regionale del Nord Karelia	Joensuu, Finlandia	Risto Poutiainen Irma Ahokas-Kukkonen Erja Lehtikainen	risto.poutiainen@pohjois-karjala.fi irma.ahokas-kukkonen@pohjois-karjala.fi erja.lehtikainen@jippii.fi
Autorità congiunta della Regione Kainuu	Kainuu, Finlandia	Matti Nissinen Pentti Malinen	matti.nissinen@kainuu.fi pentti.malinen@kainuu.fi
Giunta della Galizia	Santiago de Compostela, Galicia, Spagna	Daniel Lopez Munoz Leticia Suárez Rodríguez Carlos Santos Guerrero Maria Soledad Castro Díaz	daniel.lopez@xunta.es leticia.suarez.rodriquez@xunta.es carlos.santos.guerrero@xunta.es maria.soledad.castro.diaz@xunta.es
Provincia di Limburg	Maastricht, Limburg, Paesi Bassi	Laury van den Ham Maja Rocak	lmj.van.den.ham@prvlimburg.nl maja.rocak@zuyd.nl m.rocak@hszuyd.nl
Regione del Veneto	Venezia, Veneto, Italia	Massimo Mirandola Filippo Lagrasta Sandra Rainero Romilda Patella	Massimo.mirandola@regione.veneto.it filippo.lagrasta@regione.veneto.it sandra.rainero@venetolavoro.it romilda.patella@venetolavoro.it
Fondo Socio Sanitario della Bassa Austria	St. Pölten, Austria	Judith Willert	judith.willert@noegus.at
BSC, Business Support Centre, Ltd., Kranj	Kranj, Slovenia	Helena Cvenkel Blanka Odlazek	Helena.cvenkel@bsc-kranj.si blanka.odlazeck@bsc-kranj.si
Centro per le politiche sociali della bassa Silesia	Wroclaw, Polonia	Dr. Agnieszka Pierzchalska Karolina Samborska-Zaleska	a.pierzchalska@dops.wroc.pl k.samborska@dops.wroc.pl
Agenzia regionale di sviluppo "Centru"	Alba Iulia Romania	Marius Duca David Laurentiu	marius.duca@adrcentru.ro laurentiu.david@adrcentru.ro

